

**LUOGHI
DEL SACRO**

Trasferta nella Pieve in cui è sepolto il martire seminarista Rivi e nel vicino museo, che si arricchisce di testimonianze, con la guida del parroco don Vittorio Trevisi

A San Valentino, casa di Rolando

Per visite e Messe è attiva la segreteria parrocchiale (tel. 0536.850127)

È un assolato pomeriggio infrasettimanale di dicembre, a San Valentino (foto 1). Il tempo sembra fermo, come congelato in questo rigido finale d'autunno. Sembra fermo, ma non lo è. Sono passati soltanto due mesi dalla beatificazione del seminarista martire Rolando Rivi, che qui riposa, e le cose stanno cambiando più velocemente di quanto l'occhio riesca a percepire. Si direbbe che questa chiesa semplice e austera sia rimasta una delle tante pievi in disuso della nostra diocesi, giacché oggi non c'è anima viva, nei paraggi. E invece nei fine settimana arrivano gruppi di pellegrini, e celebrano la Messa, e lasciano dediche sul quaderno dei visitatori, nel piccolo museo del Beato ragazzino. Inoltre "resistono" l'Eucarestia festiva delle 11 e quella del giovedì alle 20.30, preceduta dal Rosario.

Ancora. Sulle prime si direbbe anche che, passata la grandiosa festa vissuta a Modena, non ci sia poi molto altro da registrare, qui. E invece la grazia di Dio scorre più abbondante di prima, in questa terra in cui un martire ha versato il suo sangue per amore di Gesù, e da un non lontano lembo della diocesi già arriva l'eco di una guarigione ottenuta per intercessione di Rolandino.

Il tempo dirà se un nuovo miracolo "certificato" aprirà le porte alla canonizzazione, ma senza rincorrere il sensazionale, quel che conta - già ora - è la fede sotterranea del popolo di Dio, che vive di preghiera silenziosa, di suppliche e lodi al Signore, e che come un fiume s'ingrossa di tanti invisibili affluenti.

Venire a San Valentino fino a ieri era poco più di una gita fuori porta, oggi è un pellegrinaggio alla tomba di un Beato conosciuto anche a migliaia di chilometri da Reggio Emilia. Va detto che il posto è bello anche solo da vedere: dal sagrato ghiaioso la vista spazia tra il verde su Rondinara e Montebabbio. Il luogo dà pace, l'ideale anche per un ritiro spirituale.

È un peccato, innegabilmente, che oggi il complesso della Pieve, un "mezzo convento", sia disabitato. Il sogno sarebbe che una famiglia religiosa accettasse di ristabilirsi qui, dopo che i padri della Consolata lo riconsegnarono alla Diocesi nell'ottobre 2011.

Ma San Valentino si sta ripopolando: ai tempi di Rolando ci vivevano un migliaio di persone, poi scese a 400. Oggi sono poco più di 600, però arrivano famiglie nuove dal Sassolese, attratte dalla quiete della zona e dai prezzi abbordabili delle case.

Aprire la porta del santuario don Vittorio Trevisi (foto 4, davanti al museo del Beato), il parroco dell'unità pastorale **Madonna di Campiano**, che raggruppa le parrocchie di Castellarano, Tressano, Roteglia, San Valentino e Montebabbio. È arrivato da queste parti nel 2007, dopo vent'anni di missione in Brasile. Nella Pieve, restaurata di recente e illuminata nelle sue tinte tenui, regna un silenzio denso. Vicino all'ingresso c'è il fonte dove venne battezzato anche Rolando Rivi. Sono esposti, nei pressi, i reliquiari dei patroni di questa chiesa, **sant'Eleucadio e san Valentino**.

Il primo, Eleucadio, visse nel secondo secolo dopo Cristo e fu il terzo vescovo di Ravenna. L'intitolazione a questo santo, come scrive Pio Palazzi nell'agile guida per i visitatori, fa risalire la fondazione alla dominazione bizantina del VII secolo. La chiesa che ne prende il nome è attribuibile al XII secolo e, nell'impianto base, ricalca le proporzioni della pieve di San Vitale di Carpineti, capostipite del Romanico in provincia di Reggio Emilia.

Il titolo di San Valentino, martire come



Immagini di Giuseppe Maria Codazzi. Foto 5: le formelle della Via Crucis di Roberto Rivi, padre di Rolando. Questi quadretti furono appesi per anni in casa Rivi. Guido Rivi (fratello maggiore di Rolando) e la moglie Maria Parisi, con i figli, i nipoti e i pronipoti, intendono farne dono al museo del Beato, a San Valentino, quale testimonianza del valore inestimabile del perdono cristiano.

UN DONO STRAORDINARIO PER IL VESCOVO MASSIMO



Foto 6: i membri del Consiglio direttivo del Comitato Amici di Rolando Rivi con il vescovo Camisasca in occasione del dono del Reliquiario con la reliquia del Beato Rolando. Foto 7: un particolare del prezioso oggetto con la reliquia del Beato Rolando, seminarista martire. (foto di Carla Canovi).

C'è un dono straordinario che monsignor Massimo Camisasca ha ricevuto, il 7 dicembre scorso, in occasione del primo anniversario della sua ordinazione episcopale. È una reliquia del Beato Rolando Rivi, un frammento del sangue del martirio, con il sigillo della postulatrice, incorniciato in un piccolo, ma antico e prezioso reliquiario del '700. Il dono è stato fatto dal **Comitato Amici di Rolando Rivi** in segno di affetto e gratitudine per la paternità con cui il vescovo Massimo ha accompagnato il cammino verso la Beatificazione del seminarista martire, ucciso a soli 14 anni in odio alla fede.

"È un cammino che continua", ha affermato il vescovo Massimo, anche con il desiderio di fare della Pieve di San Valentino un luogo di spiritualità, un punto di incontro con la misericordia e la tenerezza di Cristo, per tutti e in particolare per i giovani. Sia per quelli della Diocesi, sia per quelli che, provenendo da ogni parte d'Italia, arrivano in pellegrinaggio all'antica chiesa dove il corpo del Beato è custodito in un'urna di legno scolpita a mano, sotto la mensa dell'altare maggiore.

Il reliquiario dono del Comitato Amici di Rolando Rivi resterà, per volontà del Vescovo, nella sua cappella privata, offerto alla devozione dei fedeli che vi si recheranno. "La Chiesa infatti - ha scritto il Beato Giovanni Paolo II - ha sempre trovato nei suoi martiri un seme di vita e in loro, come accadeva nei primi secoli, venera Cristo stesso che è all'origine del loro martirio e della loro santità."

E. B.

Rolando, venne aggiunto nel 1626.

Ecco l'altare maggiore (foto 3) e dietro, in fondo al coro, un grande quadro dipinto da Bartolomeo Tisi detto il Garofalo, uno degli artisti più quotati del Rinascimento italiano: ritrae la Madonna con il Bambino e i santi Eleucadio e Stefano, protomartire.

Sotto la mensa, come usava in antico nella vita della Chiesa, l'altare conserva le spoglie mortali del seminarista martire. Il **bassorilievo** alla base è il lato visibile ed artisticamente elaborato della cassa di legno contenente le reliquie di Rolando. Accarezzando il viso del Beato seminarista, rappresentato nella gloria del cielo dalla scuola di Ferdinando Perathoner, si sfiora anche fisicamente, dunque, il suo sepolcro definitivo.

Gli altri altari della pieve sono dedicati alla Madonna del Carmelo, alla Madonna del Rosario con san Domenico di Guzmán, poi ai santi Michele arcangelo, Carlo Borromeo e Pancrazio, e ancora Valentino e Antonio di Padova. Prima di essere collocato sotto l'altare maggiore, il corpo reliquiario di Rolando era posto davanti all'altare di san Michele. Nei pressi, custodito in un tabernacolo della parrocchia, si trova l'ostensorio con una piccola ciocca di capelli intrisa del sangue del martirio (foto 2). Nelle Messe viene esposta sull'altare maggiore. Ma è anche un dono, spiega don Trevisi con la sua pacata gentilezza, per le comunità cristiane che volessero radunarsi a pregare alla sua presenza nelle loro chiese.

Per questa come per altre richieste occorre contattare preventivamente la segreteria parrocchiale di Castellarano al numero **0536.850127 (da lunedì a sabato, dalle 8.30 alle 12.30)**. Tante comitive, di domenica, vengono da fuori diocesi: seminaristi, sacerdoti e laici, cresimandi. Nel museo dedicato al Beato, in quella che don Vittorio chiama ex "scuolina", si trovano le tracce di provenienze varieghe: in 63 sono arrivati da Bergamo, poi i salesiani con il loro propedeutico, ma anche - di recente - il vescovo di Ferrara Luigi Negri, presidente del Comitato Amici di Rolando Rivi, e gente da Rimini, Milano, Spilamberto. Tra i pellegrini, dice il parroco, si incontrano anche gruppi di giovani, e poi persone singole, che accompagnano spesso all'incontro con il Beato i loro cari ammalati. Il museo è piccolo, ma sta arricchendosi di oggetti: per ora è arredato da 10 pannelli della mostra preparata all'ultimo Meeting per l'amicizia tra i popoli e si può vedere la croce di legno che segnò, alle Piane di Monchio, la primordiale sepoltura del martire ragazzino.

La sfida oggi, conclude don Trevisi, è predisporre gli spazi - di per sé abbondanti, ma per lo più da risistemare - destinati ad accogliere i visitatori. Nei locali della canonica è già disponibile un salone per gli incontri e la refezione. Prenotando per tempo, i gruppi più numerosi hanno la possibilità di pranzare dirimpetto alla chiesa, nella ex casa del contadino gestita dal circolo parrocchiale "La Stalla" - Comitato pro Pieve. L'interessamento della Diocesi, a partire dal Vescovo, non è mancato e non mancherà nei prossimi tempi. La sorpresa per una beatificazione inattesa fino a pochi anni fa, gradualmente, lascerà il posto alla consapevolezza di avere "in casa" un luogo attrattivo per moltitudini di persone che non conosciamo. Venire e vedere, a San Valentino, è un primo passo per non farci trovare impreparati.

Edoardo Tincani